

Il leader del Carroccio minaccia: «Se i padani investissero in azioni tedesche...»

Bossi dà una mano a Previti «Nelle carte non ci sono prove»

Bicamerale, il Senatour ha incontrato D'Alema

Mimun all'Unità: il mio Tg2 non è «leggero»

Caro Direttore,

L'editoriale de "l'Unità" di ieri, a firma del mio amico Piero Sansonetti, si propone di dimostrare che la destra italiana ha la sindrome di Stranamore. A questo scopo cita le proposte di esponenti del polo dopo la partecipazione di Roberto Benigni al Tg1 per spiegare che, al di là dei dibattiti e delle svolte, "basta un niente e a loro scatta di nuovo il braccio teso nel saluto romano", proprio come succedeva allo strepitoso Peter Sellers in Stranamore. Per avvalorare una tesi che, personalmente, ritengo discutibile, Sansonetti ha, a sua volta, un riflesso istintivo, quello di mostrare il pugno chiuso e fare la faccia cattiva, citando, a mio avviso a sproposito, il Tg2.

Si chiede Sansonetti: perché si protesta per la partecipazione di Benigni al Tg1, quando si trattava di presentare un film di rara bellezza e nobiltà, quando nulla si è detto del fatto che il Tg2 ha ospitato Leonardo Pieraccioni che ha presentato un film leggero e privo di impegno? Poi Sansonetti spiega: nessuna protesta col Tg2 perché il film di Pieraccioni non dava fastidio a nessuno, mentre quello di Benigni sì, poiché mette a nudo - così la penso io - in modo straordinario, gli orrori di nazismo e fascismo. Ho riportato in questi tre anni, con grande difficoltà, il meglio della faziostità con cui l'Unità ha trattato la mia persona e il Tg2. Ma non accetto di essere coinvolto in una storia che mi vede solo spettatore, fin qui silente. Ipotizzare che il telegiornale che dirigo si caratterizzi per leggerezza è legittimo, ma sbagliato. Abbiamo presentato con molti servizi - e continueremo a farlo - lo straordinario film di Benigni. Noi stessi ci eravamo candidati ad ospitarlo in diretta per parlare di una pellicola che mi piacerebbe fosse proiettata nelle scuole. Penso non fosse nelle intenzioni di Sansonetti fare una equazione Tg2=leggerezza; Tg1=profondità, ma il dubbio viene insinuato. Il confronto e le polemiche sono il sale della democrazia, ma se Benigni e il Tg2 non fossero citati a sproposito, da una parte e dall'altra, non si farebbe danno, come si dice a Roma - una lira di danno.

Coi più sinceri auguri di buon anno Clemente J. Mimun
E che c'entra il Tg2 con questa polemica? Francamente non lo capisco. Io ce l'avevo coi fascisti che non riescono a vedere, senza arrabbiarsi, un bel film sul nazismo; non ce l'avevo certo né col Tg2 né tantomeno con Clemente Mimun. Che conosco da tanti anni e da tanti anni stimo. Penso che sia un bravo giornalista e che stia facendo un telegiornale spesso ben fatto. Mi sembrava del tutto evidente che la citazione - nel mio articolo di ieri - del Tg2 e di Pieraccioni non era affatto una polemica né contro il Tg2 né contro Pieraccioni (peraltro non conosco Pieraccioni e non ho mai visto i suoi film, quindi non li giudico). Credo che Mimun, come tutti noi, insieme a molti pregi abbia anche qualche difetto. Tra essi, certamente, la codardia di paglia.

[Piero Sansonetti]

MILANO. Tre Bossi in scena ieri a Milano: quello che sfilava in corteo, non alla testa ma confuso fra i ventimila manifestanti, quello che comizia per due ore dal palco e quello che spiega, dietro le quinte, la linea di condotta della Lega nei prossimi, delicatissimi, appuntamenti, a cominciare dalla decisione sul caso Previti. Partendo giusto da questo: che farà il Carroccio in Parlamento sulla richiesta d'arresto dell'ex ministro del governo Berlusconi? Prima risposta di Bossi: «Ho letto le carte inviate dalla magistratura, prove non mi pare di averne viste...Io comunque sono del parere che sia sempre un pericolo far arrestare un parlamentare...». Dunque o astensione o voto contro? Seconda risposta, cauta e anche criptica: «Non lo dico adesso...È bene che si scoprano gli altri...Voglio vedere che combina il Pds...Gli accordi bisogna pagarli, altrimenti il Pds...». Cercando di decifrare: Bossi è convinto che la bomba Previti possa in qualche modo innescare delle varianti nella politica generale e quindi prende tempo, è convinto che questa vicenda avrà ripercussioni sulla discussione dei temi della Bicamerale e quindi vuole vederli chiari, così come è convinto che dentro al Polo si arriverà a una resa dei conti e quindi aspetta in riva al fiume che passi il cadavere. Il suo problema è di volgere a proprio favore i processi politici avviati da circostanze particolari. A dare la soluzione per ora è il Bossi dei cortei in camicia verde, delle manifestazioni antiromane, come quella di ieri a Milano, il Bossi dei comizi che spara contro tutto e tutti, che si batte, solo e indomito come gli eroi di «guerre stellari», contro il «cerchio del potere nero», guidato dal «capace generale D'Alema», attorno al quale «girano i piccoli satelliti di Berlusconi e Fini».

Ecol «capace generale», l'altro Bossi, quello che punta ancora a una soluzione contrattata, si è perfino incontrato nella settimana romana appena trascorsa. Insomma D'Alema e il Senatour si sono visti, accompagnati dai capigruppo Mussi e Comino. Tema: la Bicamerale. Bossi gongola, non pronuncia mai il nome di D'Alema (sarà Comino a confermare l'incontro): «Sono rimasto sbigottito da quel grande e importante, il più importante, segretario...ci ha detto che il Nord costa troppo...La mia impressione è che non vogliono cambiare nulla. Anzi forse pensano di cambiare la Costituzione in peggio. Hanno infatti parlato di una diminuzione di competenze alle regioni a favore dei comuni...Mi sembra una cosa da matti. Vogliono fare così per non avere più rotture di coglioni, per accentrare ancora di più il potere». Che succederà allora? Prenderà quota il riavvicinamento col Polo e con Forza Italia in particolare? Sull'ipotesi d'alleanza con Berlusconi, Bossi usa bastone e carota: «Intanto lui non è il capo dell'opposizione, semmai è il capo delle truppe ausiliarie del governo in carica...Sento che vogliono fare Forza Nord...robbetta, solito teatrino. La verità è che Berlusconi è ricattabile...», fin qui il bastone. Ed ecco la carota: «In Bicamerale c'è un bell'emendamento di Forza Italia sulle autonomie regionali, anche se mancano i punti sul decentramento economico...Vedremo...».

Riepilogando la giornata della Lega in piazza a Milano: due ore di corteo, aperto da dodici trattori romban-

ti, in rappresentanza di quei produttori di latte in rivolta contro Roma, due ore di sfilata nelle strade del centro città fra negozi aperti e tanta gente in giro per le ultime compere natalizie, due ore di slogan ferocissimi, dal solito «Roma ladrona» a «Bun Natale, Prodi maiale», da «Roma puttana, la fabbrica è padana» a «Prodi-Papalia andate in Albania» (Papalia è il giudice veronese dei procedimenti contro la Lega, ndr), due ore di comizio ultrabellicosco: «Attenti padroni, che se mettete il Paese col culo per terra noi vi giriamo il tavolo...». Due ore di dichiarazioni di guerra a 360 gradi, contro gli «ipocriti ultrateverini che usano la fede a scopi politici, che predicano bene ma razzolano male», contro l'«Europa degli Stati forti»: «Attenti Bonn e Parigi che la Padania non è una piccola cosa...Chi pensa che con l'entrata in Europa la rivoluzione finisce si sbaglia, è da quel momento che comincia davvero...». Riepilogando tutto quanto, una cosa è certa: Bossi non intende uscire dalla partita della Bicamerale. E allora avanti tutta in attesa di eventi: «Il 1998 sarà l'anno della Padania in lotta, andremo nelle piazze continuamente...Terremo la Bicamerale sotto pressione perché con noi c'è il popolo e il popolo chiede il cambiamento, quel popolo che dopo quattro anni ha capito che Berlusconi era

venuto in politica per distruggere la Lega e che invece è stata la Lega a distruggere lui». Bossi grida per farsi sentire, ma ammette di essere al momento chiuso in un angolo: «Non vedo grandi possibilità di trattare qualcosa...Il potere è fortissimo e ha l'opzione dalla sua parte. Certo basterebbe che il dieci per cento dei padani mollasse i titoli di stato e investisse, che so?, in azioni tedesche e lo Stato italiano cadrebbe in ginocchio...Forse arriverà quel giorno». Comunque anche Maroni parla di «grande voglia di stabilità nel palazzo romano». Poi minimizza su un suo recente incontro con Violante: «Gli ho fornito una serie di precisazioni, da lui richieste, sugli emendamenti della Lega in Bicamerale...Un normale scambio d'informazioni e Violante mi ha confermato che la maggioranza è aperta a eventuali emendamenti». Ancora minimizzazioni sui lavori in corso con Forza Italia: «Horivisto Tremonti a Roma. Mi pare che siano in crisi e che cerchino una via d'uscita». La «via d'uscita» la indica Formentini: «Alle sirene che ci fanno l'occholino dico chiaro e tondo che una sola cosa ci importa, la Padania». Gira e rigira, la Lega fissa sempre lo stesso appuntamento: nel 1998 in Bicamerale.

Carlo Brambilla

«Tavolo di confronto governo-comune»

Veltroni a Rutelli: una nuova legge per Roma Capitale

ROMA. Il vicepresidente del Consiglio scrive al sindaco di Roma, Rutelli, per «aprire un tavolo di confronto tra governo e Comune». Veltroni prospetta anche la possibilità che si arrivi ad una nuova legge per Roma Capitale, nel cui ambito assicurare un adeguato finanziamento per le esigenze ordinarie e specifiche della città. Sul tappeto il problema delle dotazioni finanziarie e, quelli più ampi, relativi alla capitale, compreso il Giubileo. «È pienamente condivisibile la tua indicazione, avvalorata dal tuo concreto impegno, sul rilievo che hanno tali problemi per tutto il paese, anche alla luce degli appuntamenti che attendono la città», scrive tra l'altro Veltroni a Rutelli. Nella lettera si citano gli interventi del governo e viene richiamato «lo sforzo compiuto», citando l'aumento nella legge finanziaria per il '98 degli interventi per Roma Capitale, che è stato portato a 125 miliardi per il '98 e per il '99 e 115 miliardi per il 2000.

«A ciò si è accompagnata - scrive ancora Veltroni - la pur parziale correzione, apportata in aula alla Camera al provvedimento collegato, alla ripartizione del Fondo integrativo della finanza locale venendosi così anche incontro a esigenze come quelle prospettate dal Comune di Roma. Altri provvedimenti poi, anche se di carattere più generale, avranno un effetto positivo per la capitale. Mi riferisco in particolare alle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie e degli esercizi commerciali, che non po-

tranno non portare a diffusi vantaggi in una città caratterizzata da una estesa iniziativa in tali settori, nonché all'aumento della dotazione del fondo sanitario nazionale, con il conseguente incremento delle risorse disponibili per un'area che vede grandi insediamenti ospedalieri. È poi in corso una revisione dell'attuazione della legge sul trasporto rapido di massa che consentirà di individuare nuove risorse da destinare anche a Roma. Non è da trascurare quanto si sta facendo, con la spessa essenziale collaborazione del comune, per il rilancio della cultura nella città, testimoniato, anche dalla recente riapertura di grandi musei. Come accennavo all'inizio è però necessario che, al di là di questi pur significativi interventi, si proceda ad un sistematico approfondimento delle questioni sollevate». «Esse infatti richiamano i problemi di una città che vuole diventare la capitale moderna di uno Stato moderno; e ciò richiede che lo Stato abbia con la propria capitale un rapporto particolare». Veltroni comunica poi a Rutelli l'intenzione del governo di «avviare un confronto organico con il comune invitandolo alla costituzione di una sede di dialogo permanente; un tavolo, in una parola, al quale riportare i diversi problemi per raggiungere insieme le migliori soluzioni, la più significativa delle quali è una nuova legge per Roma Capitale, nel cui ambito assicurare adeguati finanziamenti per le esigenze ordinarie e specifiche della città».

L'intervista «Non c'è un partito dei sindacati, ma...»

Orlando: «La vera politica la facciamo nelle città»

«Non mi piacerebbe un progetto che vedesse da un lato la Cosa Due e dall'altro la Cosa Bianca. Le due gambe dell'Ulivo potrebbero divenire spade duellanti».

ROMA. In campagna elettorale molti avevano detto: dov'è finito l'«Orlando furioso», il trascinatore che quattro anni fa aveva conquistato Palermo?

Poi, dopo il successo schiacciante ottenuto senza troppa enfasi («Non ho fatto neppure un comizio in periferia, tanto che qualcuno mi ha raccontato che i miei avversari raccontavano agli elettori che il candidato Orlando era solo il cugino del sindaco» commenta scherzando) è tornato da protagonista sulla scena politica nazionale. È indicato come uno dei fautori del partito dei sindacati, come uno degli uomini più vicini a Di Pietro, come il promotore della legge che permetterebbe di votare la nuova costituzione per parti (ovvero, sostiene qualcuno, di affondarla).

È vero? Glielo chiediamo. E Orlando, che non sarà più furioso ma non ha perso la sua vecchia irruenza verbale, non si lascia pre-gare.

Qualche giorno fa è uscita una dichiarazione che diceva più o meno così: «Il partito dei sindacati esisterebbe se ci si iscrivesse Prodi e Di Pietro». Che significa, un invito a iscriversi?

«Ma no. Voleva dire esattamente che il partito dei sindacati non esiste. Quella che esiste è una novità istituzionale, i sindacati eletti direttamente dal popolo i quali costituiscono una vera lobby, in senso positivo. Ma le lobbies buo-

ne non diventano partiti. Eppure vorrei che fosse chiaro un aspetto, un valore, quello rappresentato dal fatto che i sindacati sono l'unica figura politica che deve direttamente al popolo la sua investitura. Non è un «merito», è un dato di fatto, ma che pesa. È che determina degli atteggiamenti: i sindacati non usano mai espressioni come «contesto politico» o «convergenze parallele», parlano di cose da fare e fatte, invocano il principio di responsabilità. Per di più sono gli unici ad avere il tempo come un valore: per i politici esistono cose da fare e cose da non fare, per noi esistono cose da fare entro quattro anni. Scherzando lo dico sempre a Prodi: tu non sei sicuro se domani sera sarai ancora presidente del Consiglio a Palazzo Chigi. Io so che fino al 2001 sarò sindaco di Palermo al Palazzo delle Aquile».

Insomma il partito dei sindacati non c'è...

«Ma c'è una cultura politica di cui i sindacati sono portatori, quella della responsabilità, della verificabilità, della durata. Una cultura un po' protestante. Attenzione, parlo di tutti i sindacati, non solo quelli dell'Ulivo. Esiste un modello di tutti i sindacati, che è un modello anglosassone, anzi quasi americano della politica».

E invece a Roma quali modelli esistono?

«Il modello di Marini o di D'Alema mi sembra quello delle Internazionali. Ma noi non siamo la Germania dove la Dc c'è ed è al governo. In Italia la Dc non c'è e molti di noi hanno contribuito a farla scomparire e quindi il modello dell'Internazionale non funziona. Il bipolarismo dei comuni, grazie alla figura del sindaco è una specie di bipartitismo. Nei comuni si affrontano un partito democratico e uno conservatore».

Insomma non ci sarà il partito dei sindacati ma si profila un Ulivo partito. O sbaglio?

«Io penso a un Ulivo vero. Voglio essere chiaro, io voglio morire alleato della sinistra senza necessariamente aderire alla sinistra. Per questo non mi piace questo doppio progetto che vede in campo da una parte la Cosa 2 e dall'altra la Cosa Bianca. Si dice: rafforziamo le due gambe dell'Ulivo per farlo camminare. La mia preoccupazione è che queste due gambe, se si strutturano, finiranno per diventare alternative, per diventare due spade che duellano. Non sono l'unico ad avere questa preoccupazione. Non è un caso che Marini spinga Prodi a diventare il leader del centro e Prodi faccia finta di non sentirlo. Ho l'impressione che se cadesse nella lusinga, se si dichiarasse interessato a ricoprire questo ruolo finirebbe poi per non farlo. In fondo io mi trovo un'idea di una situazione davvero paradossale: sono l'unico sindaco democristiano di una grande città, ma non voglio rifare la Dc».

E perché Prodi finirebbe per non fare il capo del centro se lo volesse?

«Perché ci sono altri che lo farebbero meglio».

Chi?

«Faccio tre nomi: De Mita che di tutto questo progetto è il regista, D'Antonio e Mastella».

Mastella? E che c'entra?

«C'entra. L'idea della Cosa Bianca non potrebbe non passare per una riaggregazione del centro e per una disaggregazione del Polo. Così pezzi del Polo cambierebbero collocazione e probabilmente anche Forza Italia ne sarebbe disgregata. Per questo io credo

che alla fine di un simile processo centro e sinistra finirebbero per diventare alternativi. E la cosa non mi piace».

Perché tanta sfiducia nella possibilità che l'Ulivo continui a stare in piedi come alleanza tra partiti diversi magari più forti?

«C'è una logica stringente nelle cose. Anche il nostro ingresso nell'Europa finirà per costringerci ad una scelta tra i diversi modelli politici esistenti, o la Germania con sinistra e centro alternativi sotto le bandiere di un partito socialdemocratico e di uno democristiano o all'Inglese con un Labour che più che a un partito socialdemocratico all'europea somiglia a un partito democratico all'americana e conservatori. Intendiamoci, io non credo che Marini o D'Alema stiano mirando alla divisione dell'Ulivo. Anzi, sostengono che il rafforzamento dei partiti all'interno dell'alleanza è un punto di passaggio verso una maggiore unità. Ma ho l'impressione che siano alle prese con delle macchine di piccola cilindrata. Mentre il bipolarismo dei sindacati è più simile a una Ferrari».

Arriviamo a Di Pietro. Perché sembra iscritto d'ufficio al partito dei sindacati?

«Di Pietro l'ho conosciuto solo da poco. E mi ha colpito la sintonia tra me e lui, mi ricorda l'Orlando di qualche anno fa, quello furioso, quello che spaccava e distruggeva quel che c'era da distruggere. Ma c'è un tempo per dividere e uno per unire e noi stiamo vivendo il secondo. Ma torniamo a Di Pietro, lui in fondo è come i sindacati perché ha rotto gli schemi e ha infranto gli steccati tra gli schieramenti. Guardate come è stato eletto al Mugello. E poi non è un politico tradizionale. Insomma mi piace».

Cambiamo tema: alcuni deputati della Rete hanno presentato una legge costituzionale per votare al referendum sulla nuova carta costituzionale su questi diversi. Cos'è, l'fondamento della Bicamerale?

«No, ma io ho sempre pensato che una costituzione la scrive una assemblea costituente. Il lavoro della Bicamerale è stato complicato ma non mi sembra abbia avuto la profondità necessaria. In fondo la ricchezza della nostra vecchia costituzione è stata proprio nella sua capacità di cogliere e mescolare culture politiche diverse. Qui mi sembra abbiano prevalso più compromessi che mediazioni alte. Non ci si può chiedere di votare fideiustamente, con una specie di prendere o lasciare. Voglio approvare quello che va bene e bocciare quello che non mi piace. Lo so anch'io che rischiamo di avere un'anatra zoppa. Ma che ci posso fare».

I sindacati hanno detto in molti di non gradire il testo della Bicamerale. D'Alema ha replicato: «fate le vostre proposte». Le farete?

«Sì. L'8 gennaio noi sindacati delle metropoli discuteremo un testo a cui stiamo lavorando io, Vitali e Pericu: le questioni più grosse sono il federalismo, l'accesso alle risorse da parte di regioni e Comuni, il Senato che deve diventare una camera delle autonomie. Le faremo le nostre proposte, le vogliamo discutere con le Regioni e poi abbiamo chiesto di incontrare D'Alema e i presidenti di Camera e Senato. Insomma, tornerete a parlare presto dei sindacati».

Roberto Roscani

SE IL PROBLEMA E'...

ALLORA SI PUO' TRATTARE DI...

Alitosi, l'alito pesante, causa di imbarazzanti problemi nella vita sociale di relazione

Cattiva digestione di un pasto pesante o speziato (aglio, cipolla, ecc.)

Prolungato ristagno delle scorie nell'intestino

Consumo eccessivo di alcolici e sigarette, specialmente durante i pasti

Insufficiente igiene orale

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

SALVA-ALITO GIULIANI, compresse dal gusto fresco, a base di:

- Olio essenziale di Cardamomo
- neutralizza i cattivi odori nello stomaco, demolisce i componenti maleodoranti o inattivi;
- facilita la digestione, il transito e l'eliminazione delle scorie di odore sgradevole;
- Olio essenziale di Menta e Liquirizia
- sviluppano un immediato effetto rinfrescante in bocca.

Le compresse di Salva-Alito Giuliani, masticate lentamente subito dopo i pasti, combattono l'imbarazzante problema dell'alitosi là dove nasce, nello stomaco.

- Non contiene zucchero (quindi non favorisce la carie ed è adatto anche ai diabetici o a chi segue una dieta ipocalorica);
- Non è un farmaco.

GIULIANI

Alito più sicuro dopo i pasti

